

Molinari, Mainardi e tre novità all'Adriano

Seguiamo l'ordine del programma. Il saluto ci è stato dato da Gioacchino Rossini il quale, nella sinfonia della *Cenerentola*, fa sorridere violini e strumentini con quelle trovate che gli son proprie e che egli profuse in tutte le sue pagine introduttive. Poi alla ribalta si è presentato Enrico Mainardi, venuto a compiere la sua rituale visita annuale, più che opportuna, ai frequentatori dell'«Adriano». Egli ha rievocato, col suo dolcissimo violoncello, il *Concerto in la minore* di Schumann, un severo poema romantico che nel «lento» raggiunge momenti di estrema spiritualità. Quello che più ci attira in Mainardi è la qualità del suono: ieri abbiamo tentato di scoprire da dove abbia origine tanta purezza e tanta vibrazione e crediamo di affermare il giusto dicendo che l'una e l'altra dipendono esclusivamente dal portentoso e equilibrato generato dalla mano sinistra e dall'archetto; più che quest'ultimo sono le quattro dita che «creano» il suono il quale, oltre verso il sapiente uso dell'arco, acquista una rotondità ed un calore che ricordiamo soltanto in Casals. Enrico Mainardi, anche quando suona nel «pianissimo», ha la virtù di dar vita ad un suono «di sostanza»; così nel «forte» raggiunge la maggiore dolcezza. Romanticamente classico in Schumann, classicamente romantico in Bach (eseguito come bis) le sue interpretazioni convergono verso una personalità che, imman-

te tutto, conosce la purezza degli stili. Il successo è stato caldissimo.

Eccoci ora alla seconda parte del programma. Essa si è iniziata con una novità di Vincenzo Tommasini dal titolo *La Tempesta*, uno studio sinfonico di impeccabile costruzione che conferma ancora una volta la singolare nobiltà di espressione di questo compositore mai in cerca del facile successo. Recentemente il Tommasini ha scritto che l'opera d'arte appare unita in sé perfetta, in quanto la contemplazione afferra sempre le varie parti in relazione all'insieme; ebbene una prova della esattezza di tale definizione estetica la troviamo proprio in questo «studio» che ieri è stato molto applaudito.

Contrastanti con questo sono apparsi i due brani (anch'essi dati in prima esecuzione) di Bonaventura Somma: *Leggenda pastorale* e *Toccata*; un melodioso lento di canzone, un accostarsi a certe forme veristiche già superate, un'espressione sincera, candida, la prima, un tentativo di costruzione sonora, che raggiunge anche qualche momento di ossessione, la seconda; non ci pare che il titolo di quest'ultima pagina sia esatto; noteremo, però, che il suo svolgimento è fatto con mezzi ben studiati. L'intento che il compositore si era prefisso è raggiunto in tutti e due i brevi lavori che svelano la loro origine organistica; ma per nostro conto non daremmo una delle sole trascrizioni compiute dallo stesso autore, per la *Leggenda* e la *Toccata* legate insieme. Anche il Somma ha ottenuto un ottimo successo tanto che si è dovuto presentare due volte al podio.

Tutte queste musiche hanno trovato in Bernardino Molinari quel direttore vigile e sagace che tutti conosciamo, ma l'applauso è scoppiato frenetico, spontaneo, sincero al suo indirizzo dopo la seconda serie della *Dafni* e *Cloe* di Ravel. Questa musica il maestro romano l'ha nel sangue: non c'è una nota, in questa partitura sapientissima, che egli non ricerchi nella esatta sonorità, nella tinta più vera, nell'equilibrio ideale. Che si dia una buona volta la possibilità a questo insigne direttore di far rivivere tale «sinfonia coreografica» sulla ribalta di un teatro. MARIO RINALDI